

Variante turca nella recrudescenza dei bagliori della Guerra Fredda 2.0

Una rinnovata intensa attività dell'intelligence mondiale (con la variante turca) ha allarmato ultimamente gli esperti di spionaggio. In particolare decisioni di pubblico dominio, come il dimezzamento dei rappresentanti russi nell'ufficio di collaborazione tra Nato e Russia – indicati come agenti sotto copertura –, s'intrecciano con manovre più nascoste che preludono a un muscolare confronto militare e dunque a operazioni di spionaggio di cui i più raffinati analisti si stanno occupando per rilevare indiscrezioni e metterle in fila nel tentativo di restituire un quadro più chiaro dell'intricato mosaico che si va disegnando sullo scacchiere internazionale. Tutto ciò capita in occasione dell'uscita del primo volume frutto degli approfondimenti di OGzero, La spada e lo scudo, scritto per noi da Yurii Colombo per tentare di chiarire storia, modalità e tensioni interne ed esterne ai servizi segreti russi.



ACQUISTALO QUI!

Questo articolo va a illustrare il doppio binario su cui si trovano a lavorare i servizi russi: l'offensiva occidentale volta a ridimensionare l'influenza di Mosca sui paesi ai confini europei all'indomani del ritiro dall'Afghanistan sta producendo un piano di contenimento e difesa globale per l'area europea nel caso di attacco russo (il primo dopo la fine della Guerra Fredda). Contemporaneamente i servizi si

trovano ad affrontare un rinnovato attivismo del controspionaggio turco che ha a sua volta operato arresti di agenti russi, che tradizionalmente stanziavano a Istanbul con l'incarico di individuare ed eliminare i leader ceceni; arresti riconducibili all'epilogo della Guerra siriana con lo sgombero degli alleati turchi da Idlib, ma che collocano i servizi di Ankara in una posizione di battitore semilibero, in opposizione e collegato da accordi sia con l'Occidente (la Nato) sia con la Russia (Astana, non ancora messa in soffitta).

Tensioni tra apparati spionistici, preludio di confronti militari?

Lo scontro tra Russia e i paesi della Nato, con la recentissima sospensione delle reciproche rappresentanze a Mosca e Bruxelles è entrata in una nuova fase. Dal 1° novembre infatti la Federazione ha sospeso ufficialmente la sua rappresentanza presso la Nato e contemporaneamente ha posto sotto sfratto l'ufficio informazioni dell'Alleanza a Mosca. A partire da quella data – come ha ricordato il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov – per i contatti con Mosca, la Nato dovrà rivolgersi all'ambasciatore russo in Belgio. La decisione del Cremlino è giunta come reazione alla decisione della Alleanza Atlantica di ridurre da 20 a 10 i membri della rappresentanza russa a Bruxelles, rendendo impossibile di fatto l'operatività dell'ufficio. La rappresentanza russa era già stata ridotta da 30 a 20 funzionari ai tempi del caso Skripal [il tema è stato sviluppato dall'estensore dell'articolo nel volume *La spada e lo scudo*]; otto dei dieci funzionari russi rispediti a casa, sarebbero una ritorsione per il presunto coinvolgimento del Gru (i Servizi russi militari per l'attività all'estero) in un attentato contro un deposito di munizioni nella Repubblica Ceca del 2014 [anche

per questo episodio si trovano approfondimenti nel volume *La spada e lo scudo*] anche se il segretario generale della Nato, **Jens Stoltenberg** ha sostenuto che «non esiste un motivo particolare per le espulsioni dei diplomatici russi», rimandandole semplicemente alla perdurante politica aggressiva russa in Europa.

«La politica della Nato nei confronti della Russia rimane coerente. Abbiamo rafforzato la nostra deterrenza e difesa in risposta alle azioni aggressive della Russia, mentre allo stesso tempo rimaniamo aperti per un dialogo significativo» ha dichiarato a Sky News un funzionario della Nato.



La ricostruzione di Bellingcat dell'attentato del 2014.

Il difficile equilibrio caucasico indispensabile per Mosca

Mosca, dal canto suo, si sente sempre più accerchiata e non si può dire che questa percezione possa essere semplicemente derubricata alla voce "vittimismo" (anche se il Cremlino ha dimostrato di soffrirne talvolta). Le vicende del recente

passato, l'addio quasi definitivo della **Moldavia** dall'area d'influenza russa (il governo filooccidentale di Chişinău comunque è tornato dopo l'esplosione dei prezzi degli idrocarburi di quest'autunno a chiedere con il cappello in mano a Putin gas a prezzi calmierati), la faglia **bielorussa** e l'instabile alleanza con l'**Armenia**, impongono alla Russia la massima vigilanza.

Il portavoce presidenziale russo Dmitry Peskov ha affermato con nettezza che la decisione della Nato di espellere i diplomatici russi e le accuse di "attività ostili" hanno completamente minato le prospettive di normalizzazione delle relazioni e di ripresa del dialogo.

Il ministro della difesa russo **Sergej Šoigu** ha aggiunto – a muso duro – come «l'attuazione del piano di "contenimento" della Nato in Afghanistan è finito in un disastro, che tutto il mondo sta ora affrontando» e ha voluto ricordare a Berlino come andò a finire l'ultima volta che la Germania cercò di trovare uno "spazio vitale" a est.

«Sullo sfondo delle richieste di una deterrenza militare della Russia, la Nato sta costantemente sospingendo le proprie forze verso i nostri confini. Il ministro della difesa tedesco dovrebbe sapere molto bene come nel passato ciò si concluse per la Germania e l'Europa», ha sottolineato il ministro della difesa russo.

Quest'ultima dichiarazione è giunta dopo che il ministro della Difesa tedesco **Annegret Kramp-Karrenbauer**, il 21 ottobre, alla domanda se la Nato stesse contemplando scenari di dissuasione della Russia per le regioni del Baltico e del Mar Nero, anche nello spazio aereo con armi nucleari, ha risposto che dovrebbe essere reso molto chiaro alla Russia che anche i paesi occidentali sono pronti a usare tali mezzi. I media tedeschi hanno anche riferito che la Nato si starebbe preparando per un conflitto con la Russia. Il *piano di difesa della alleanza*

occidentale avrebbe definito perimetri e parametri su come replicare a possibili attacchi dalla Russia e alla minaccia terroristica. Un tale piano – se confermato – rappresenterebbe una vera novità visto che tali ipotesi dopo il crollo del muro di Berlino erano stati messi in soffitta, ha fatto rilevare la “Suddeutsche Zeitung”. Del resto come sottolinea il portale russo “Vzglyad” già un mesetto prima, il 22 settembre 2021, i ministri della difesa della Nato avevano firmato un accordo per un fondo tecnologico militare da 1 miliardo di euro. Secondo la Nato questo piano di difesa rappresenta anche una risposta alla decisione di Mosca di mettere in cantiere la produzione di nuove armi nucleari a medio raggio e sviluppare nuovi sistemi d’arma. Le forze armate russe avrebbero persino recentemente testato i robot da combattimento nelle esercitazioni, lavorando all’uso dell’intelligenza artificiale in campo militare e sull’aggiornamento dei sistemi spaziali.

In questo quadro «I ministri della difesa della Nato a Bruxelles hanno adottato giovedì un nuovo piano di difesa globale per l’area europea e nordatlantica dell’alleanza. In esso l’alleanza occidentale definisce come risponderà a possibili attacchi dalla Russia, così come la minaccia del terrorismo in corso. È il primo piano globale di questo tipo dalla fine della Guerra Fredda: copre scenari che vanno da attacchi militari convenzionali e guerra ibrida ad attacchi informatici e disinformazione, così come combinazioni e attacchi simultanei, per esempio nelle regioni del Baltico e del Mar Nero», ha sostenuto Paul-Anton Krueger in un intervento su “RIA Novosti”.



Nave da ricognizione russa nel mar baltico (foto Adriana_R / Shutterstock).

Segnali di riposizionamenti geopolitici dietro il controspionaggio turco

A complicare lo scenario per la Russia, c'è l'*attivismo sul piano del confronto spionistico della Turchia, sempre più battitore libero e sempre meno affidabile alleato della Nato*. L'8 ottobre a Istanbul (ma la notizia è stata divulgata solo il 22 ottobre) sono state arrestate sei persone accusate di essere agenti dei servizi di intelligence russa. Si tratta di quattro cittadini russi – Abdulla Abdullayev, Ravshan Akhmedov, Beslan Rasaev e Aslanbek Abdulmuslimov – oltre a un cittadino ucraino, Igor Efrim, e un cittadino uzbeko, Amir Yusupov. Il gruppo è accusato di aver violato l'articolo 328 del codice penale turco ("spionaggio politico o militare"), e ora rischiano da 15 a 20 anni di prigionia. Secondo Giancarlo Elia Valori in un articolo pubblicato sul portale "Le

Formiche". L'offensiva ottomana nei confronti della Russia sarebbe da rimandare a un rinnovato asse tra **Erdoğan** e il consigliere per la sicurezza nazionale degli **Emirati arabi uniti**, Tahnun bin Zayed al-Nahyan. Secondo Valori, ci sarebbe «voglia di voltare pagina su otto anni di gelide relazioni, cristallizzate dal rovesciamento nel 2013 dell'egiziano Mohamed Morsi, un membro dei Fratelli Musulmani vicino alla Turchia e fermamente osteggiato dagli Emirati Arabi Uniti». In realtà, come rileva il giornale russo "Gazeta.ru", oggi forse la voce più vicina al Cremlino, il nucleo di intelligence (che sarebbe stato trovato in possesso anche di armi e passaporti falsi) *stava lavorando al fine di eliminare alcuni rappresentanti dell'"opposizione cecena" rifugiatasi in Turchia*. Ricordiamo che già negli ultimi anni alcuni dei più noti oppositori al regime di **Kadyrov** a Grozny erano stati oggetti di misteriosi attentati in Germania e in Austria.

Ciò che sorprende in questa vicenda è che per ora il governo di Ankara non ha confermato la notizia e tutte le informazioni provengono dall'agenzia "Anadolu", anche se il ministero degli esteri russo ha di fatto confermato gli arresti. Una fonte anonima di "Gazeta.ru" sostiene che al centro dell'operazione del controspionaggio turco ci sarebbe in realtà il tentativo della Russia, dopo le sconfitte micidiali degli armeni nei cieli durante la guerra con gli azeri dello scorso anno, di *raccogliere informazioni dettagliate sui droni Bayraktar TB2*, così come altri nuovi progetti riguardanti altri tipi di armi avanzate. Va ricordato però che questa crisi tra i due paesi non è un temporale scoppiato a ciel sereno. Come abbiamo già rilevato in altri nostri pezzi scritti per OGzero, dopo Astana i rapporti tra Russia e Turchia hanno continuato a volgere al brutto. All'inizio di ottobre, il capo della diplomazia turca **Mevlüt Çavuşoğlu** è intervenuto al Forum sulla sicurezza di Varsavia ribadendo necessità di sostenere l'Ucraina nel suo tentativo di entrare nella Nato. Inoltre, si è venuto a sapere in quell'occasione che i militari turchi starebbero addestrando i loro colleghi ucraini in tattiche di guerriglia

urbana e secondo l'agenzia di stampa siriana "Sana", ulteriori unità dell'esercito turco sono state spostate nella provincia siriana di **Idlib** e si parla insistentemente di una possibile operazione militare contro i paramilitari curdi a Tel Rifat.



I droni Bayraktar TB2

«A causa di ciò che sta accadendo a Idlib, Turchia e Russia stanno iniziando ad avere ulteriori attriti, ulteriori problemi». Questo è già successo in passato, ha commentato l'analista politico Yashar Niyazbayev: i rapporti dei media turchi «inizialmente suonavano – ha dichiarato – più come una gaffe informativa che come spiegazioni intelligibili in relazione alle spie russe».

La versione che l'arresto dei sei a Istanbul sia da rimandare a possibili omicidi politici contro ex oppositori ceceni è messa in discussione da Ivan Starodubtsev, un esperto di Turchia, autore del libro *Russia-Turchia: 500 anni di vicinato tormentato* il quale sul suo canale Telegram ha affermato: «deve essere innanzitutto una questione di possesso illegale di armi». Starodubtsev si dice convinto che la mafia cecena e, più in generale quella caucasica, opera attivamente a Istanbul da tempo immemore, e le "rese dei conti" criminali al loro interno sarebbero abbastanza frequenti. *Del resto casi di*

morte di vari boss criminali caucasici per mano dei loro complici e concorrenti non sono rari a Istanbul. Si tratta di una tesi – da non escludere – che però è stata più volte usata dal Fsb ceceno per allontanare da sé accuse e sospetti.

In passato, al contrario, i servizi segreti turchi hanno ripetutamente collegato l'uccisione di ex comandanti di campo e militanti ceceni a Istanbul alle attività dei servizi di sicurezza russi che avrebbero "vendicato" la loro partecipazione a bande e attacchi terroristici dei primi anni Duemila, quando la guerriglia indipendentista raggiunse il suo apice.

Uno dei primi omicidi di più alto profilo ebbe luogo nel dicembre 2008, quando l'ex signore della guerra **Islam Dzhaniibekov** fu ucciso sulla soglia della sua casa nel quartiere Ümraniye di Istanbul. Il killer in quel caso aveva usato una pistola con il silenziatore a doppia canna "Groza". Nel 2009, l'ex signore della guerra **Musa Asayev** fu anch'egli ucciso a Istanbul. A quel tempo era noto per essere un rappresentante del terrorista **Doku Umarov**, coinvolto nella raccolta di denaro per i militanti del radicalismo musulmano.

Infine, nel 2011, tre membri della diaspora cecena, **Berg-Khazh Musayev**, **Rustam Altemirov** e **Zaurbek Amriyev**, erano stati associati al terrorista **Doku Umarov** e successivamente erano stati uccisi sempre a Istanbul. In Russia, però i tre erano a quell'epoca ricercati in quanto sospettati di aver organizzato un attacco terroristico all'aeroporto internazionale Domodedovo nel gennaio dello stesso anno.